

ANALISI TAFONOMICA DELLE SEPOLTURE ARCAICHE DELLA NECROPOLI DI BAZZANO

L'archeologia funeraria è una disciplina complessa che fonda le sue basi sulla considerazione che è il defunto stesso nelle sue «vesti» di mummia o nel suo stadio scheletrico, se non addirittura con la sua stessa assenza, ad essere principio e fine dell'esistenza stessa di una sepoltura, conferendo a quest'ultima tutto il suo valore culturale. L'architettura funeraria, il corredo selezionato e deposto, la scelta del luogo, come pure la posizione conferita al corpo sono altrettanti parametri fondamentali e necessari alla comprensione delle scelte culturali operate da una comunità antica nei confronti della «perdita» d'uno dei loro membri. Ecco perché lo studio della storia della morte e del suo esplicitarsi tramite il comportamento umano ha di fatto come tappa obbligatoria l'analisi accurata della sepoltura. Nella sepoltura, unità minima di riferimento per la comprensione di un complesso funerario, si riassume, in una sorta di microcosmo, il livello biologico e culturale della vita di una comunità umana dell'antichità.

L'esame di ciascuna deposizione in qualità d'unità archeologica, cronologica, biologica e culturale si pone come base imprescindibile al riconoscimento dei gesti fatti intorno al singolo componente della comunità lì presente, ma è altrettanto fondamentale superare l'individualismo analitico e raggiungere il livello della collettività dei morti rappresentata dal campione archeologico che i secoli e le condizioni ambientali ci hanno preservato. È solo una volta raggiunto questo stadio che la dimensione archeologica e paleontologica assume un vero significato nel quadro dello studio della vita delle comunità antiche; è in questo momento che il paradosso della morte come chiave d'accesso alla vita può sciogliersi e fornirci delle risposte.

L'ANALISI TAFONOMICA COME CHIAVE DI LETTURA DELLE PRATICHE FUNERARIE

L'analisi tafonomica risulta una tappa essenziale per la ricostruzione dell'insieme delle pratiche funerarie e dunque delle scelte socio-culturali poste in essere per e intorno al corpo del defunto. La tafonomia (dal greco: *ταφος* = tomba; *νομος* = costume) designa in senso lato le modalità di conservazione, alterazione o distruzione degli elementi organici e per estensione le alterazioni sulle vestigia minerali (ecofatti) prodotte dall'uomo (strumenti litici, ceramica, metallurgia, ...). Il termine fu coniato da Efremov nel 1940 (Haglund/Sorg 1997, 3) e applicato allo studio delle tracce di lavorazione della litica; rimasto a lungo uno strumento d'analisi per la Preistoria, la tafonomia è ora ampiamente applicata in diversi settori.

Nell'ambito più propriamente funerario essa designa l'insieme dei processi d'alterazione che hanno subito i resti umani all'indomani della loro deposizione (Duday 1995). Essendo tali processi condizionati da più fattori, quali le condizioni in cui si è avverata la decomposizione, l'intervento di agenti naturali (fattori climatici, agenti fisico-chimici, attività dei microorganismi, azione dei tanatofagi e micromammiferi fossoriali) e le manipolazioni umane, risulta evidente come gli indizi tafonomici siano strettamente dipendenti dal microclima della struttura tombale e dal suo «comportamento conservativo». La determinazione di tali elementi offre dunque la possibilità di risalire indirettamente tanto al riconoscimento della posizione originaria del cadavere all'interno della sepoltura (ivi comprese le relazioni con gli oggetti che compongono il corredo),

* AOROC UMR 8546 ENS-CNRS, Parigi

quanto alla identificazione del trattamento che gli é stato riservato. In quest'ultimo caso si tratta di poter identificare e distinguere le diverse pratiche funerarie che sono state attuate, ovvero il trattamento presepulcrale (manipolazione del corpo prima del suo seppellimento), la pratica sepolcrale propriamente detta (struttura della tomba, posizione del corpo e del relativo corredo d'accompagnamento) e infine le pratiche post sepolcrali, cioè eventuali azioni di rimanipolazione del cadavere (riapertura della tomba, manipolazione delle ossa, riduzione, reinumazione, ...). L'effettuazione di tale analisi, estesa ad un insieme coerente archeologicamente e cronologicamente, permette in ultima analisi di caratterizzare le pratiche funerarie specifiche di una comunità.

Tale é l'approccio utilizzato per la popolazione arcaica di Bazzano nell'ambito di un più vasto studio che ha incluso l'analisi minuziosa dei materiali archeologici nonché la determinazione biologica di ogni individuo inumato (determinazione dell'éta e del sesso di ogni individuo) a Bazzano e dello stato di salute della comunità (analisi paleopatologica).

IL CAMPIONE OSTEOLOGICO

L'analisi tafonomica delle sepolture arcaiche di Bazzano, di cui sono stati presentati i risultati principali, integra una serie di studi d'ordine crono-tipologico, topografico, biologico e paleopatologico effettuati sin dai primi anni di scavo della necropoli e trattati nell'ambito di diverse tesi di laurea (si veda il contributo di Mancinelli et altri infra).

Il campione osteologico esaminato in laboratorio comprende un gruppo di 150 sepolture per un totale di 153 individui. Esse provengono dalle campagne di scavo condotte dal 1997 al 2000 fra i lotti Margherita L. 76 (= Lanificio, scavi d'Ercole 1997), Arcobaleno, Cesarini L. 87 (= Cesarini, scavi d'Ercole 1997-1998; Arcobaleno, scavi d'Ercole 1997-1998) ed Otefal L. 29 (= Otefal, scavi d'Ercole 2000).

Le 150 sepolture sono distribuite in modo irregolare all'interno del sito e si mescolano o sono tagliate dalle sepolture ellenistiche ad inumazione, a camera e ad incinerazione, che costituiscono, sino ad ora, l'ultima fase d'utilizzo della zona. Le tombe sono per la maggior parte di tipo individuale; tre, invece, sono i casi di sepolture plurime a due individui non giacenti l'uno accanto all'altro (tombe 630, 384, 671), ma in successione verticale, tanto da rendere discutibile la cronologia d'uso della sepoltura stessa (vedi catalogo infra). Infine, abbiamo un unico caso di probabile sepoltura tripla, definita come tale sulla base delle analisi antropologiche fatte in laboratorio ma non riconosciuta come tale sul terreno.

I corpi si presentano tutti allungati sul dorso, dunque in decubito dorsale, indipendentemente dalla tipologia della struttura tombale e del corredo ad essi associato. Nella maggior parte dei casi l'orientazione dominante é Sud-Est/Nord-Ovest, testa a Sud-Est, valutata nel 66 % delle inumazioni, benché all'interno di ciascun lotto si registrino delle variazioni. Le fosse hanno una profondità variabile, da estremamente superficiali -0,05 m della sepoltura n° 700, cosa che ha compromesso una buona conservazione dello scheletro, ad una profondità massima di -3,06 m della sepoltura n° 665.

La forma ricorrente delle tombe é grosso modo rettangolare, ma solo in pochi casi essa coincide esattamente con l'effettivo spazio di deposizione. Perlopiù si é potuto verificare che i suddetti limiti sono da considerarsi come i limiti dello scavo. In alcuni casi le fosse semplici, ritenute la tipologia più ricorrente a Bazzano, hanno ricevuto una particolare cura nell'organizzazione spaziale interna. Infatti, nella totalità del campione sono stati registrati 11 casi in cui tracce di legno, provenienti dalla decomposizione di un originario contenitore ligneo o tronco scavato a mo' di sarcofago, erano ancora visibili sul terreno; così come sono stati accertati due casi di sepolture delimitate da lastre ortostatiche lungo il perimetro esterno della fossa con uno spazio

riservato alla sola deposizione d'oggetti di corredo di particolare valore (sepulture 415 e 447). Infine, concentrate nel lotto Otefal (scavi d'Ercole 2000), abbiamo delle fosse il cui piano di deposizione è contornato da ciottoli appositamente messi in opera e con copertura finale a lastra litica. Queste ultime riguardano più specificatamente le sepulture di immaturi, dai perinatali alla prima adolescenza.

Per quel che concerne il corredo funerario associato al defunto, esso ha spesso partecipato attivamente al processo di decomposizione ed al comportamento tafonomico del cadavere. Nella maggior parte dei casi, il corredo si trova a diretto contatto col corpo del defunto, probabilmente seppellito con abiti e parure abituali, oltre che ad un certo numero e tipo d'oggetti particolari caratterizzanti il sesso: panoplia per l'uomo ed il giovane adolescente, parure e qualche ceramica per le donne e i perinatali.

L'analisi puntuale che associa lo studio dei dati di scavo (rilievi, foto, diari di scavo) allo screening osteologico eseguito in laboratorio ha permesso di riconoscere a discapito di tale tendenza generale un certo numero di costanti tali da permettere di precisare, per un buon numero di sepulture, una tipologia dei modi di decomposizione.

PRINCIPALI RISULTATI OTTENUTI

A partire dai dati di scavo, la totalità delle sepulture analizzate si presentavano colmate da sedimento e per questo classificate genericamente come sepulture individuali ad inumazione in fossa terragna. L'analisi tafonomica ha permesso di precisare che nella maggior parte dei casi il sedimento di riempimento è sopraggiunto dopo la decomposizione, ovvero dopo la scomparsa di un contenitore in materiale deperibile di cui solo in pochi casi sono rimaste tracce visibili sullo scavo.

Come illustra il grafico sottostante (**fig. 1**) le decomposizioni in spazio vuoto deducibili dalla documentazione archeologica si limitano ad un campione complessivo di 41 casi (27 % del campione osteologico), in cui le sepulture in contenitore ligneo sono dominanti rispetto ai casi più complessi di tombe in cassone litico, oppure di camere funerarie realizzate con elementi litici e lignei a protezione d'individui giovani, come nel caso delle sepulture 707 e 709 (Otefal, scavi d'Ercole 2000), pertinenti a due immaturi perinatali (0-2 mesi di vita) e il gruppo tombale di bambini tombe 639, 640, 643 e 644 (Cesarini, scavi d'Ercole 1998; Kat.-Nr. 639-640-643-644; **Taf. 203**) anch'esse appartenenti a dei soggetti immaturi d'età compresa fra gli 0 mesi ed i 3-4 anni di vita.

L'analisi tafonomica realizzata sullo stesso campione osteologico ha permesso di definire i modi di decomposizione di un più ampio numero d'individui e di precisarne in alcuni casi non solo la posizione originaria del cadavere ma anche l'organizzazione dello spazio funerario e il suo allestimento.

Come si può evincere dal grafico (**fig. 2**), delle 90 sepulture determinate, 74 sono state riconosciute come decomposizioni in spazio vuoto (vale a dire entro un contenitore ligneo o litico, 14 come spazio vuoto possibile e due soltanto sono le sepulture per le quali rimane scientificamente incerta la natura di inumazioni in nuda terra.

La dominanza della decomposizione in uno spazio vuoto originario ha reso del tutto inutile una analisi distributiva dei risultati tafonomici in relazione alle classi d'età e di sesso della popolazione archeologica arcaica di Bazzano. Possiamo così affermare che, almeno per quello che riguarda il modo di decomposizione, non sono state fatte a monte delle scelte culturali di tipo selettivo, secondo quanto si è potuto constatare nella vicina necropoli di Fossa (**fig. 3**; Fattori/Mancinelli 2003, 280).

Per quel che riguarda la posizione originaria del defunto, l'analisi dei modi di decomposizione indica una forte predilezione per la posizione allungata sul dorso con arti superiori in estensione lungo il corpo, o in

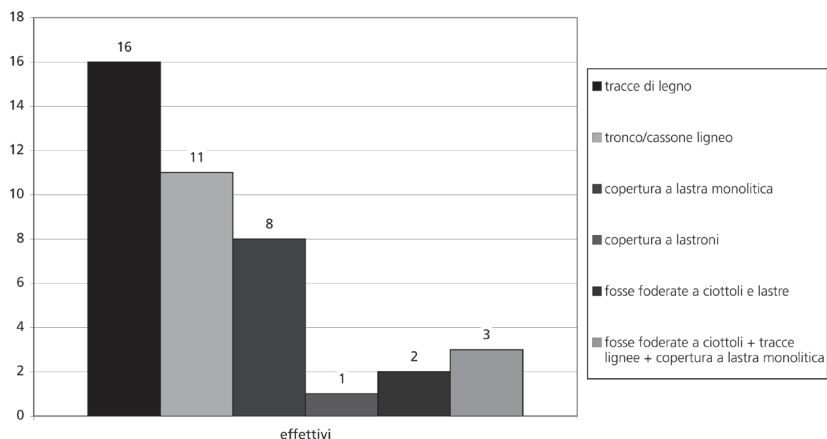


Fig. 1 Sepolture in spazio vuoto accertate sullo scavo (n = 41 casi).

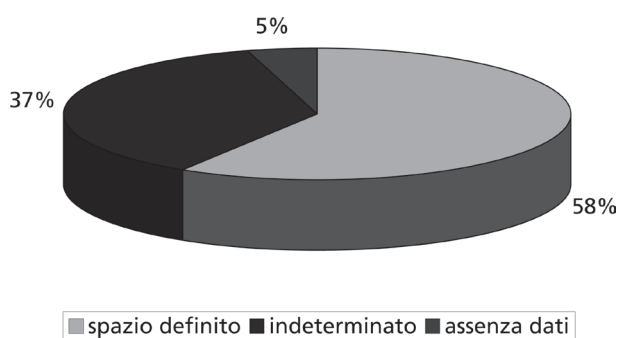


Fig. 2 Modi di decomposizione identificati sulla base dell'analisi tafonomica dell'intero campione osteologico (n = 90 sepolture determinate).

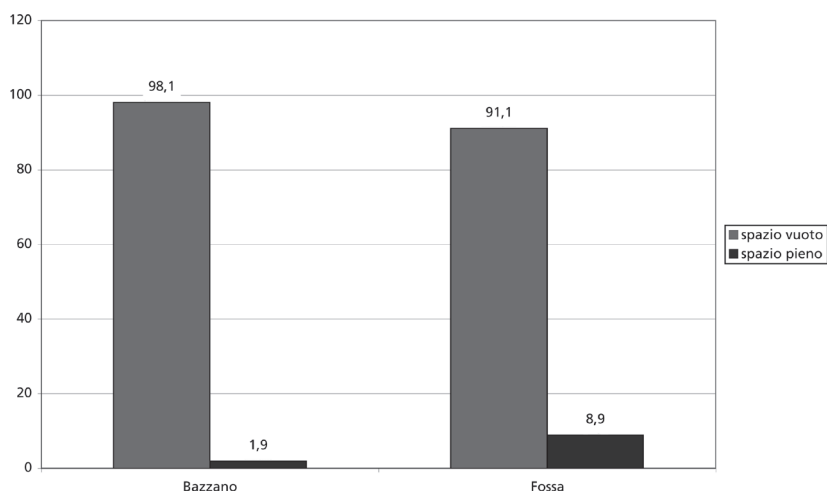


Fig. 3 Modi di decomposizione delle necropoli di Bazzano e Fossa messi a confronto (per un campione di individui; Bazzano: n = 90; Fossa: n = 123 dal grafico di domenica nel catalogo di fossa vol. IV).

prono-supinazione con le mani dunque poggianti sul bacino, e gli arti inferiori in estensione e paralleli l'uno all'altro o convergenti verso le caviglie. Solo nel 5% dei casi si sono potute riscontrare alcune variazioni riguardanti esclusivamente la posizione rispettiva degli arti superiori ed inferiori. In particolare, nelle sepolture 360, 453 e 455 il capo si presenta ruotato a destra, l'arto superiore sinistro è flessa a livello del gomito tale da porre l'avambraccio sul bacino e la mano poggiate nella regione centrale della pelvi. Solo nella sepoltura 453, il braccio sinistro è in estensione lungo il torace mentre il destro presenta l'avambraccio flessa sul braccio con la mano poggiate sulla regione del manubrio sternale. Gli arti inferiori, invece, normalmente in estensione, sono nelle tre sepolture flessi, con le ginocchia dirette a sinistra e le caviglie prossime l'una all'altra, decentrate a destra rispetto all'asse longitudinale ideale passante lungo la colonna vertebrale.

Solo in questi tre casi, la posizione originaria, conferita al momento dell'interramento, si discosta sensibilmente da quella canonica a decubito dorsale. Dal punto di vista archeologico e biologico, le tre sepolture non presentano elementi in comune. La sepoltura 360 racchiude un maschio adulto, con corredo articolato comprendente un pugnale associato ad una punta di lancia. Le due sepolture 453 e 455, invece, pur avendo un corredo costituito da sole fibule conservavano la prima una giovane donna e la seconda un maschio adulto (**Taf. 168B; 170A**).

Infine sono state individuate altre due variazioni: una nella sepoltura 406 e l'altra nella sepoltura 415. Nello specifico, l'individuo della sepoltura 406, pur essendo allungato sul dorso con gli arti inferiori in estensione e paralleli, aveva l'arto superiore sinistro flesso, a quasi 90° (**Taf. 115**). Nella sepoltura 415, invece, l'individuo aveva sicuramente gli arti inferiori flessi con i piedi poggianti o a terra o contro un sostegno, come dimostra la posizione delle tibie rispetto ai femori (**Taf. 126**).

In tutti i casi analizzati, la decomposizione è avvenuta in uno spazio originariamente vuoto realizzato grazie all'impiego di strutture protettive in legno o con copertura litica.

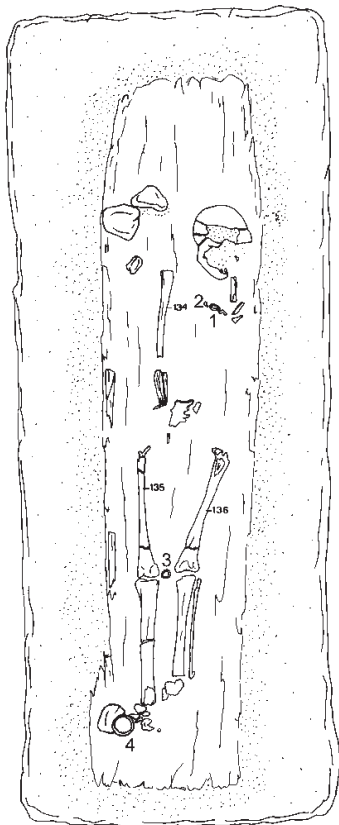
La prima categoria è quella statisticamente più diffusa, tanto da attraversare diagonalmente tutte le classi d'età e di sesso. Essa si articola nella tipologia a tronco d'albero scavato in funzione di sarcofago o in quella della cassa lignea. Sebbene solo in pochi casi gli elementi lignei si siano conservati in loco, i comportamenti tafonomici della maggior parte delle inumazioni in fossa terragna indicano un uso più diffuso del contenitore ligneo come sistema protettivo scelto per l'inumazione. Per quanto riguarda lo spazio architettonico a materiale litico, le variazioni sono poche e non è raro il suo abbinamento al sarcofago ligneo (cfr. tombe 398, 415, 447, 455, 707, 709). La copertura con lastra monolitica, associata ad otto tombe infantili presenti nella necropoli, ha garantito una parziale conservazione delle vestigia ossee per tale categoria solitamente poco rappresentata in ragione della sua fragilità.

Quello che si è osservato nelle tombe a fossa è la conservazione estremamente variabile delle vestigia osteologiche e dei contenitori lignei, da imputarsi tanto alla profondità dello scavo, quanto alla composizione chimica del terreno e al tipo di organizzazione spaziale interna della sepoltura stessa (**fig. 4**). Anche alcune fosse foderate con ciottoli fluviali come ad esempio la tomba 455 o la 709, spesso sono state trovate associate a delle tracce carboniose che l'analisi osteologica ha permesso di ricondurre alla presenza originaria di strutture lignee, tanto da far pensare alla possibilità che le tombe a fossa, con protezione litica, possano essere considerate come l'involucro esterno ad una protezione interna in legno. In effetti, ad eccezione della sepoltura 447, che si presenta come una sorta di tomba a camera terragna dalla forma rettangolare e con copertura a lastre monolitiche poste orizzontalmente l'una dopo l'altra, nelle altre tombe (406, 411, 415, 417, 468) il corpo, decompostosi in uno spazio vuoto, è circondato da pietre, ma senza la presenza di una copertura a lastroni (cfr. tombe 360, 386, 391, 404, 406-408, 411, 414, 417, 430, 451, 453, 455, 468).

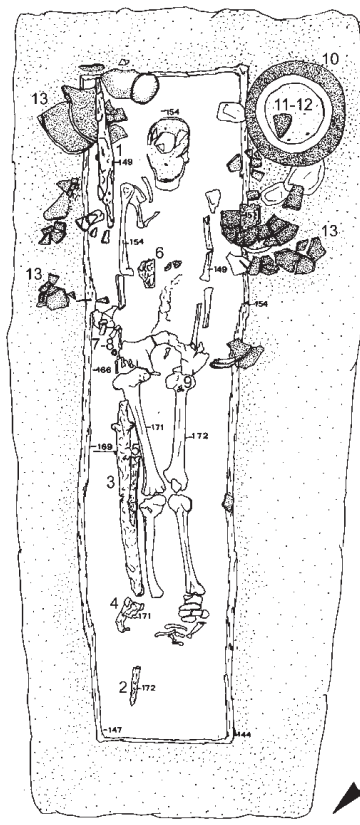
Ultimo tipo di scelta architettonica impiegata a Bazzano e riservata ai soli immaturi fra i 0 mesi ed i 6 anni d'età è la deposizione entro un sarcofago ligneo ricavato da un tronco, interrato dentro un fossa foderata da ciottoli fluviali e chiusa superiormente da un'unica lastra litica, avente le stesse dimensioni della fossa.

In conclusione, la comunità arcaica di Bazzano aveva scelto di seppellire i membri della propria comunità entro contenitori protettivi, a rispetto del corpo del defunto, principalmente di materiale ligneo. In soli due casi sembra che i corpi siano stati seppelliti in nuda terra senza che il loro corpo avesse ricevuto una particolare attenzione (tombe 385 e 428).

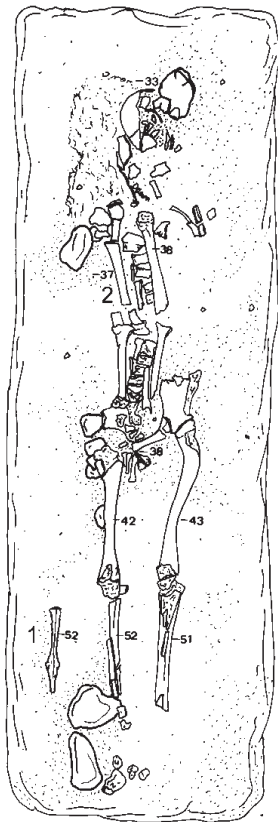
Pertanto il gesto funerario della deposizione del corpo entro strutture protettive è un gesto di tipo comune, senza alcuna connotazione particolare né in relazione al sesso, né in relazione all'età. Qualunque membro della comunità aveva il proprio posto nella necropoli, riceveva una sepoltura entro sarcofago o cassone indipendentemente dalla ricchezza o meno del corredo che ad esso veniva associato. Nella »democraticità« della scelta dello spazio vuoto, l'unica differenziazione emersa è legata alla maggiore o minore complessità



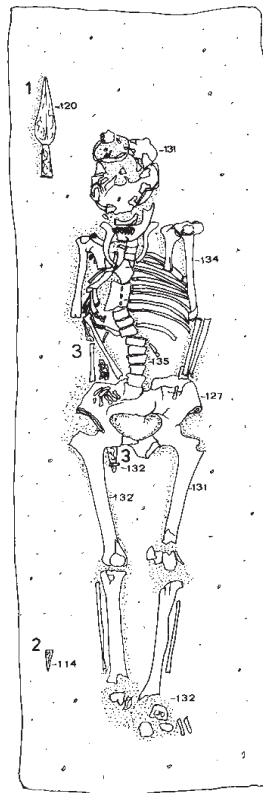
anthrop.: donna, 41 (37-45) anni



anthrop.: maschio; 27 (23-31) anni



anthrop.: maschio; 29 (26-42) anni



della struttura tombale esterna e all'organizzazione spaziale interna. Da questo punto di vista l'elemento architettonico, tafonomico ed archeologico hanno finalmente coinciso, ponendo in rilievo un limitato gruppo di tombe più ricche ed articolate. Ci si riferisce alle sepolture 411, 415 con il ripostiglio, 417, 444 e 447 del settore rettangolare (Arcobaleno-Rettangolo, scavi d'Ercole 1997), la sepoltura 580 (Arcobaleno, scavi d'Ercole 1998) e le sepolture infantili del lotto Otefal (scavi d'Ercole 2000). Le analisi biologiche ci permettono di affermare che quanto resta di queste strutture tombali, più articolate, siano attribuite ad adolescenti (tombe 415 e 447), come ad adulti maschi o ancora ad infanti dai 0 mesi di vita ai 5-6 anni. Questo implica che la categoria maschile, con ricco corredo da guerriero, non sia l'unica ad aver avuto il diritto ad una sepoltura articolata architettonicamente, come poteva essere deducibile dalla sola analisi dei dati archeologici. La stessa ricchezza di corredo è riservata anche ai più giovani componenti della comunità bazzanese, considerati come membri effettivi del gruppo.

Dal punto di vista cronologico, se prendiamo in considerazione i primi secoli d'utilizzo della necropoli, ovvero la media età orientalizzante, datata dal tumulo 690 (Bazzano Phase I/IIA; riconducibile alla tipologia 1B di Fossa), quello che possiamo rimarcare è la continuità della sepoltura in cassa o sarcofago ligneo. Sembra proprio che sia un gesto funerario distintivo della necropoli bazzanese, tramandato dall'età orientalizzante a quell'arcaica. L'unica grande variazione apprezzabile è la semplicità acquisita dalla struttura tombale esterna che, dal tumulo orientalizzante, con fossa centrale contenente un contenitore ligneo o meno e protetta da pietre, si semplifica nella sepoltura in fossa terragna, sempre a decomposizione in spazio vuoto, d'età arcaica.

Come si è visto, l'analisi osteo-archeologica, eseguita sul campione d'età arcaica, ha permesso di ricostruire i gesti funerari compiuti dai protovestini che abitavano a Bazzano.

Essi s'impongono nel panorama italico d'età arcaica con una propria originalità che ha da sempre contraddistinto i popoli abitanti in Abruzzo. Alle sepolture con carro a due ruote ancora presenti in Italia (Etruria e Piceno soprattutto), o alle principesche sepolture a camera dipinta etrusche, l'Abruzzo interno ha risposto con i tumuli orientalizzanti, magnificamente rappresentati dalla necropoli protovestina di Fossa, e, in epoca arcaica, con le sepolture a fossa in sarcofago ligneo o cassone.

A questo trend comune all'Abruzzo interno e all'Umbria del VI sec. a. C. (necropoli di Colfiorito ad inumazione con corredi omogenei), la necropoli di Bazzano non fa eccezione. I pochi tumuli presenti ripropongono un costume già attestato a Fossa come a Celano (S. 28-47). Allo stesso modo, la graduale sostituzione di queste strutture con la tomba a fossa rientra nel quadro di un substrato culturale comune nella gestione degli spazi funerari. Diversamente da quanto emergeva dai primi scavi, condotti a partire dal 1992, la scelta del sarcofago ligneo, a Bazzano, non è esclusiva delle prime fasi d'uso della necropoli, ma è quasi una vera pratica acquisita e trasmessa. Ancor più, essa è rivolta a tutti i membri della comunità, visto che è stata comprovata per tutte le classi d'età ben rappresentate nella necropoli. Non sono state operate delle selezioni nei confronti delle categorie sessuali. Uomini, donne, come pure neonati ed anziani, hanno ricevuto dalla comunità lo stesso diritto ad essere seppelliti nel complesso sepolcrale entro tombe a fossa di diversa forma ed articolazione interna, ma comunque sempre contenenti una cassa, o un sarcofago per la protezione ed il rispetto commemorativo del defunto.

Si è già sottolineato come quest'atteggiamento risulta del tutto prossimo a quello della vicina comunità protovestina di Fossa. Anche a Fossa, il gesto funerario che ha dominato l'età arcaica è quello dell'inumazione in fossa terragna entro struttura protettiva a materiale deperibile. Nello stesso tempo, è stato possibile rilevare alcune particolarità distintive, peraltro già notate dal punto di vista archeologico. Seppur distanti soli 5 km in linea d'aria, le due necropoli appartengono a due comunità prossime sì, ma distinte. La foggia della produzione materiale ne ha dato la prima conferma (d'Ercole 2001; vedi infra) ed ora l'analisi tafonomica ci fornisce un altro argomento: la particolare attenzione rivolta alle sepolture infantili.

Nella necropoli di Fossa, sia i neonati, che i bambini in tenera età hanno avuto il diritto ad un posto nella necropoli, ma, siano essi seppelliti entro due coppi (i neonati), o entro tombe a fossa, non sono accompagnati da corredo, se non da qualche fibula, nel caso di infanti d'età inferiore ai 5-6 anni. A Bazzano, invece, tanto i neonati, che i bambini d'età pre-adolescenziale hanno ricevuto ricchi corredi e sono stati spesso seppelliti entro tombe a fossa architettonicamente articolate. Ci si riferisce, in particolare, alle sepolture infantili del lotto Otefal, scavi d'Ercole 2000 in fosse foderate da ciottoli, contenenti un sarcofago ligneo e sigillate superiormente da una lastra monolitica. Un tipo di struttura, priva di tracce di legno, si ritrova anche in 4 sepolture infantili del lotto Cesarini, scavi d'Ercole 1998. Questa forma d'inumazione è reperibile a Celano, ma riguarda sepolture entro tronco d'albero scavato dentro una fossa in pietre, ma protetta esternamente da un tumulo. In questo caso, si tratta di sepolture riferibili a fasi cronologiche precedenti a quelle qui considerate ed alle quali si avvicina piuttosto la tomba a tumulo 690 (Otefal, scavi d'Ercole 2000).

Nella necropoli vestina di Capestrano, come in quella pentra di Civitella Alfedena, o frentana di Termoli, non sono stati trovati degli esempi di sepolture infantili di tal tipo.

Diversamente, alcune sepolture in spazio vuoto d'adulto di Bazzano hanno dei riscontri puntuali con le comunità limitrofe, sopra menzionate, d'età arcaica.

Rimanendo in area vestina, la necropoli di Capestrano, su 33 sepolture scavate nel 1934, presenta 28 inumazioni primarie in fossa terragna. Il defunto è posto in decubito dorsale, con gli arti in estensione. Alcune fosse presentano il piano d'inumazione delimitato da un circolo di pietre di forma ellittica, o rettangolare, come nella sepoltura-tipo 455 di Bazzano. Inoltre, alcune sepolture, come le tombe 2, la 3 e la 12, associano a questa struttura a fossa delle grandi olle protette da un circolo di pietre, o addirittura da un ripostiglio (la tomba 12). La stessa tipologia è stata riscontrata a Bazzano nelle sepolture 407, 417 e 415. In quest'ultima, si sottolinea la presenza di calzari in ferro del tutto simili a quelli rinvenuti a Capestrano nella tomba n° 4.

Allargando lo sguardo sino ad abbracciare anche l'area frentana, nella necropoli di Termoli ritroviamo delle inumazioni primarie, con defunto depresso in decubito dorsale e con gli arti in estensione. La tomba si caratterizza per essere una fossa ampia e profonda, con riempimento a ciottoli e, in alcuni casi, con copertura a ciottoli fluviali come nella necropoli di Larino e nella nostra sepoltura 360 del lotto L. 76 Margherita (= Lanificio).

Questo breve *excursus* comparativo ha messo bene in evidenza come nell'attuale conca aquilana, e nei territori limitrofi, il gesto funerario più frequente era quello dell'inumazione primaria in fossa terragna entro strutture protettive, siano esse in legno, come a Bazzano ed a Fossa, o in pietra come è tipico dell'area pentra e altresì attestato anche in territorio frentano.

Pertanto, alla luce di quanto è emerso dall'indagine osteo-archeologica, la necropoli può esser a pieno titolo inserita nel complesso mosaico delle pratiche funerarie dei futuri popoli italici d'età storica. Essa ne condivide l'atteggiamento di fondo e vi aggiunge una cura più attenta verso i più piccoli rappresentanti della sua comunità: i bambini.

APPENDICE: ESEMPI DI SEPOLTURE A BAZZANO DEL TIPO A INUMAZIONE IN SPAZIO VUOTO IN CONTENITORI PARZIALMENTE CONSERVATI O ASSENTI

Questo breve campionario vuole illustrare i modi di decomposizione in spazio vuoto ed alcune caratteristiche tafonomiche riconosciute sull'insieme del campione osteologico esaminato ricorrendo ad un'analisi incrociata fra dati archeologici e analisi tafonomiche.

Sepoltura 444

La tomba 444 (Arcobaleno-Rettangolo, scavi d'Ercole 1997; Kat.-Nr. 444; **Taf. 151; fig. 4, 2**) è un'inumazione primaria individuale con modo di decomposizione in spazio vuoto. L'individuo è allungato sul dorso con orientazione SE/NO (tedesco: SO-NW) secondo la caratteristica prevalente per tale settore »Rettangolo« (77,7 % delle sepolture). Si tratta di un giovane maschio adulto d'età compresa tra i 23 e i 31 anni.

Dal punto di vista architettonico, lo spazio di decomposizione è costituito da un cassone o tronco ligneo di cui restano le tracce del perimetro. Nel diario di scavo si legge »molto nette le tracce della cassa lignea di cui resta il perimetro segnato da una fascia nera e larga«.

Nel rilievo della sepoltura (**Taf. 151; fig. 4, 2**) la traccia è evidente, come facilmente leggibili sono i limiti della sepoltura e quelli dello spazio di decomposizione. I primi coincidono grosso modo con i limiti esterni visibili nel rilievo, i secondi sono rappresentati dalla traccia continua ad andamento rettangolare di legno decomposto. Fra i due, lo spazio è occupato da reperti ceramici, in particolare da un dolio che si è conservato integralmente in posizione verticale.

L'analisi osteologica ha qui confermato la già sicura decomposizione in spazio vuoto provata dai dati archeologici. Il blocco cranio-facciale non ha subito alcuno spostamento, ma ha conservato la sua posizione iniziale: al momento dell'inumazione il capo è stato posto in naturale posizione d'equilibrio. L'arto superiore destro rivela una medializzazione dell'omero associata ad una parziale obliquità del frammento della scapola destra all'origine della caduta della clavicola in posizione obliqua, post scomparsa delle articolazioni costo-sternali. L'ulna destra è disconnessa dall'estremità distale dell'omero ed ha subito una piccola uscita in direzione laterale. Questi elementi sono indici di una decomposizione in spazio vuoto nel quale hanno agito delle forze trasversali tali da indurre la verticalizzazione della clavicola. In particolare tale effetto è stato prodotto dalla presenza della punta di lancia, laterale all'omero destro, che ne ha impedito l'uscita laterale. La disarticolazione completa tra omero e avambraccio è evidente nell'arto sinistro, benché sia ridotto in segmenti ossei.

Altro fenomeno d'interazione fra corredo e cadavere durante la decomposizione di quest'ultimo è fornito dall'arto inferiore destro. Il femore destro, come il sinistro, ha subito una lateralizzazione, fenomeno che si produce dopo la scomparsa delle parti molli del bacino, dei muscoli dei glutei e della coscia nonché dei tendini, e che ha dato luogo all'apertura della sinfisi pubica e quindi alla messa a terra dei coxali. Tale processo coinvolge le teste femorali che, seguendo l'apertura del bacino, subiscono una lateralizzazione più o meno accentuata. A questo fenomeno si aggiunge la lateralizzazione completa della tibia con evidente disarticolazione del ginocchio. Nel caso dell'arto inferiore destro, il differente grado di lateralizzazione fra femore e tibia è da imputarsi alla presenza della spada ad elsa a croce che si trova lateralmente all'arto, parallela a quest'ultimo ed in contatto con il terzo prossimale del femore. La sua presenza ha influenzato l'uscita del femore.

Per quanto riguarda i piedi, sappiamo che erano contenuti entro dei calzari di cui restano le tracce per il solo piede destro. Il piede sinistro ha subito una messa a terra delle ossa del tarso e delle falangi.

Sepoltura 415

La tomba 415 (Arcobaleno-Rettangolo, scavi d'Ercole 1997; Kat.-Nr. 415; **Taf. 126**) è un'inumazione primaria individuale con modo di decomposizione in spazio vuoto. L'individuo, a sesso indeterminato, ha un'età compresa fra i 10 e i 20 anni. Dal punto di vista archeologico lo spazio di decomposizione si articola in una fossa foderata lungo la parete Est da pietre e lastre che separano lo spazio di decomposizione del cadavere

dalla deposizione di due lance. A Nord invece, è ancora perfettamente visibile il ripostiglio a lastre monolitiche (cfr. infra ripostigli litici).

Da un punto di vista strettamente osteologico, lo stato di conservazione dello scheletro ha permesso d'aprire alcuni comportamenti tipici di decomposizione in spazio vuoto.

Il blocco cranio-facciale è in vista inferiore, ciò implica una rotazione del cranio in direzione posteriore. La mandibola, invece, si presenta in vista supero-anteriore ed è rimasta nella posizione originaria senza aver accompagnato il blocco cranio-facciale nel suo movimento. Le rispettive posizioni, ci permettono di ricostruire la dinamica del movimento: il blocco cranio-facciale, in seguito alla decomposizione delle parti molli e degli elementi di contenimento probabilmente in posizione iniziale di disequilibrio, è caduto all'indietro in uno spazio vuoto originario, presente dietro il capo. Il movimento è pertanto avvenuto dopo la scomparsa d'ogni tipo di connessione muscolare e tendinea con la mandibola. Di fatto essa non ha partecipato a tale spostamento ma è rimasta nella sua posizione originaria.

Le due cinture scapolari sono totalmente disconnesse e la gabbia toracica è aperta con la perdita del volume iniziale e la messa a terra delle costole. I due coxali sono aperti e messi a piatto, così come il sacro non è più in continuità articolare con le due ali iliache. La sinfisi pubica si presenta ovviamente aperta. A questo movimento si è associata la rotazione laterale dei femori che ci appaiono così in vista antero-mediale.

Si vuole ora richiamare l'attenzione sulla posizione rispettiva delle tibie. Le due tibie hanno subito degli spostamenti laterali in seguito alla decomposizione delle ginocchia. In particolare, la tibia destra è totalmente laterale al femore e il suo terzo prossimale è parallelo all'epifisi distale del femore. Questo tipo di posizione deriva dalla caduta degli arti inferiori quando originariamente erano in posizione flessa, sia con i piedi a terra, sia con i piedi appoggiati contro una parete. Infatti la decomposizione degli arti vede la disarticolazione delle ginocchia con caduta laterale delle patelle o la loro discesa laterale lungo la diafisi delle tibie, per posizionarsi lateralmente alle caviglie, e la caduta delle tibie cui segue quella dei femori. La posizione dei calzari coincidente quindi con quella dei piedi può confermare l'ipotesi della caduta.

La sepoltura 415 ci offre una delle poche variazioni della posizione originaria degli arti inferiori solitamente in posizione distesa paralleli l'uno all'altro o con le caviglie ravvicinate.

Come si è visto, anche dal punto di vista osteologico l'inumazione 415 è indubbiamente avvenuta entro uno spazio vuoto, architettonicamente dominato dagli elementi litici, come nel caso dell'inumazione 447, 406, 417.

Sepoltura 404

La tomba 404 (Arcobaleno, scavi d'Ercole 1997; Kat.-Nr. 404; **Taf. 113B**) è un'inumazione primaria orientata a SE/NO (tedesco: SO-NW), secondo l'orientamento dominante del lotto Arcobaleno (63,15 % delle inumazioni). L'individuo si presenta allungato sul dorso, biologicamente è un maschio adulto d'età compresa tra i 31 e i 41 anni. Nella fossa di forma rettangolare non sono presenti elementi archeologici riconducibili a resti di strutture architettoniche. Lo stato di conservazione permette invece un'analisi tafonomica della sepoltura. La testa ossea non ha subito alcun movimento di rotazione; essa si presenta in vista superiore leggermente anteriore, rimanendo in connessione anatomica con la mandibola. La colonna vertebrale è in buon stato di conservazione ma la gabbia toracica è quasi del tutto assente. Le poche costole presenti hanno subito una messa al fondo della fossa conseguente all'apertura della gabbia toracica stessa. Le due cinture scapolari e la posizione degli arti superiori sono due chiare prove di decomposizione in spazio vuoto. Le due clavicole, cadute in seguito alla scomparsa delle articolazioni costo-sternali e costo-cartilaginee, non sono più in connessione ad eccezione della clavicola destra ove l'estremità acromiale sembra essere ancora in contatto con

la scapola. Sono entrambe in vista superiore e la destra ha un assetto più marcatamente verticale. In questo caso non si può parlare propriamente di verticalizzazione. L'apertura netta delle due cinture scapolari, liberando le teste omerali, ha dato luogo alla possibilità di una uscita laterale degli arti superiori. L'uscita si è realizzata bilateralmente, confermando l'assenza, al momento della disarticolazione, di elementi fisici di contenimento. Altro indizio è la non connessione degli avambracci con le rispettive epifisi distali degli omeri. In particolare, l'avambraccio destro vede una uscita laterale dell'ulna, presente in vista mediale, mentre il radio ha subito una caduta in direzione mediale. Quest'ultimo fenomeno si verifica quando la posizione originaria dell'avambraccio è di pronazione. L'apertura della sinfisi pubica e la leggera lateralizzazione degli arti inferiori completano l'insieme delle testimonianze di decomposizione in spazio vuoto. La posizione dei due avambracci ci permette di definire la posizione originaria degli arti superiori: gli avambracci in pronazione flessi sul bacino con le mani convergenti verso il centro del bacino, come provano le falangi cadute nello spazio di decomposizione del bacino stesso.

In definitiva, la sepoltura 404 è un'inumazione primaria in spazio vuoto. Il soggetto, un maschio adulto, è allungato sul dorso con gli avambracci flessi sul bacino e gli arti inferiori in estensione e paralleli l'uno con l'altro. Avendo la tomba a camera ellenistica 401 tagliato la sepoltura a livello della metà diafisaria delle tibie, nulla può essere detto sulla posizione originaria dei piedi.

Sepoltura 391

La tomba 391 (Arcobaleno, scavi d'Ercole 1997; Kat.-Nr. 391; **Taf. 112**) è un'inumazione primaria in fossa terragna. L'individuo è allungato sul dorso, con orientazione SE/NO (tedesco: SO-NW). All'interno della fossa sono visibili delle pietre disposte lungo il lato destro dello scheletro, in contatto con esso; due pietre aderiscono al blocco cranio-facciale sul lato sinistro. La presenza di tracce di legno, non segnalate nel rilievo, è accertata nella scheda di scavo. L'analisi osteologica diviene qui interessante non solo per la definizione dello spazio di decomposizione ma anche per l'interpretazione dell'origine delle tracce lignee segnalate nella scheda di scavo.

L'inumato, dal punto di vista osteologico, presenta un buon numero di comportamenti tafonomici chiaramente legati alla decomposizione in spazio vuoto. In particolare si evidenzia la caduta in avanti del blocco cranio-facciale. Il cranio è, in effetti, in vista superiore: ciò vuol dire che nel distretto corrispondente al torace non c'era al momento di tale rotazione del sedimento, ma uno spazio vuoto originario. L'arto superiore destro ha subito un'evidente uscita laterale, mentre il sinistro è rimasto nella sua posizione originaria, perfettamente allineato e senza alcuna apparente costrizione. Nel membro superiore sinistro si riconosce un vero effetto parete che, associato all'uscita laterale del braccio destro, ci fornisce un certo numero di elementi per la definizione dello spazio architettonico di decomposizione. La stessa situazione si ripropone per gli arti inferiori. Il femore sinistro è in linea con l'arto superiore. Il femore destro, invece, ha subito degli spostamenti durante e dopo il suo processo di decomposizione, in cui ha avuto un ruolo attivo anche la spada in ferro a contatto con il terzo prossimale del femore. Diversamente dal femore sinistro, e in rapporto alla posizione della tibia destra, il femore destro ha avuto uno spostamento in direzione mediale del suo terzo distale. Questo implica necessariamente l'esistenza di uno spazio vuoto originario che ne abbia permesso la realizzazione. In definitiva la rotazione in avanti del capo, l'uscita laterale dell'arto superiore destro, lo spostamento in direzione mediale del terzo distale del femore destro e l'effetto di parete riscontrato lungo il lato sinistro dello scheletro indicano una decomposizione in spazio vuoto. Inoltre la presenza di tracce di legno consistenti, segnalate sulla scheda di scavo come resti di un tronco, ci permette di precisare la natura dell'architettura interna della sepoltura da identificare ad un sarcofago ligneo, al pari delle tombe 398 e 450.

Presentazione di alcuni comportamenti tafonomici ricorrenti

In seguito alla presentazione del piccolo campionario di sepolture indagate tafonomicamente, si è deciso di dedicare questo breve paragrafo alla presentazione di alcuni comportamenti tafonomici frequentemente incontrati nel corso dell'analisi e di alcuni indicatori precisi di spazio vuoto originario di natura architettonica, che hanno permesso di valutare l'esistenza di strutture in materiale deperibile.

Verticalizzazione delle clavicole (**fig. 5a**).

La verticalizzazione delle clavicole è un comportamento tafonomico che si produce per una forza di costrizione esercitata sul corpo. Lo si riscontra con frequenza nelle sepolture in nuda terra, ove l'effetto di costrizione esercitato dal sedimento che avvolge il cadavere dá luogo alla medializzazione degli omeri con conseguente posizione obliqua assunta dalle scapole e verticalizzazione delle clavicole che si pongono parallelamente alla colonna vertebrale. La pressione di costrizione induce in effetti una brusca rottura dei legamenti della spalla e l'avvicinamento conseguente delle clavicole alla colonna vertebrale è accentuato dalla caduta distale del manubrio dettata dalla messa a piatto delle costole. Questo stesso fenomeno si riscontra quando un corpo è stato depresso in una fossa stretta, in un sarcofago antropomorfo o in una cassa litica di dimensioni esigue. Il fenomeno si iscrive pertanto nella categoria degli effetti di contenimento, siano essi legati al sedimento o ad elementi architettonici.

Nel caso di Bazzano, la verticalizzazione delle clavicole (**fig. 5a**) è sintomatica di una decomposizione entro spazio vuoto come lo documentano le sepolture 430, 414, 425, 441, 451, 670 e 685. Nel caso delle inumazioni 451 e 670 l'angusto spazio di decomposizione è stato riconosciuto architettonicamente come appartenente ad un sarcofago ligneo ricavato da un tronco scavato. In particolare, nella sepoltura 451 erano presenti dei frammenti lignei in prossimità del capo sul lato sinistro, mentre per la sepoltura 670 la scheda di scavo segnalava i resti lignei come riconosciuti appartenenti ad un tronco scavato. In generale si è constatato che la sepoltura in spazio vuoto di dimensioni quasi coincidenti al volume cadaverico non si associa né ad un sesso o ad una fascia d'età particolare, né al tipo di corredo.

Uscita bilaterale o monolaterale dal volume iniziale del cadavere (**fig. 5b**)

Tale categoria raggruppa in realtà un ampio ventaglio di possibili movimenti che possono prodursi al di fuori del volume iniziale del cadavere e coinvolgono tutti i principali distretti scheletrici ed articolari. Nel nostro caso, tali movimenti riguardano i soli arti superiori. Nei casi delle sepolture sprovviste di elementi diagnostici legati all'analisi archeologica, tali spostamenti si sono rivelati essere dei buoni indizi di spazio vuoto. Come si può vedere negli esempi riportati (**fig. 5b**), il fenomeno ha coinvolto bilateralmente o monolateralmente gli omeri. Nel caso della sepoltura 404, l'apertura del cinto scapolare e l'uscita laterale dell'arto superiore è stata bilaterale. Ciò vuol dire che in tutte le sepolture a comportamento simile esisteva, al momento dell'inumazione e durante la decomposizione del distretto articolare, uno spazio vuoto bilaterale che ne ha permesso la rotazione in direzione laterale. Come nella 404, così anche nella e sepolture 407, 411, 415, 423, 426, 449, 547, 630, 665, 672b, 681 il fenomeno è evidente. In questi esempi la sola analisi osteologica ha permesso la determinazione dello spazio di decomposizione. Essa è risultata particolarmente interessante per la determinazione dello spazio di decomposizione delle due tombe plurime 630 e 384, per le quali non

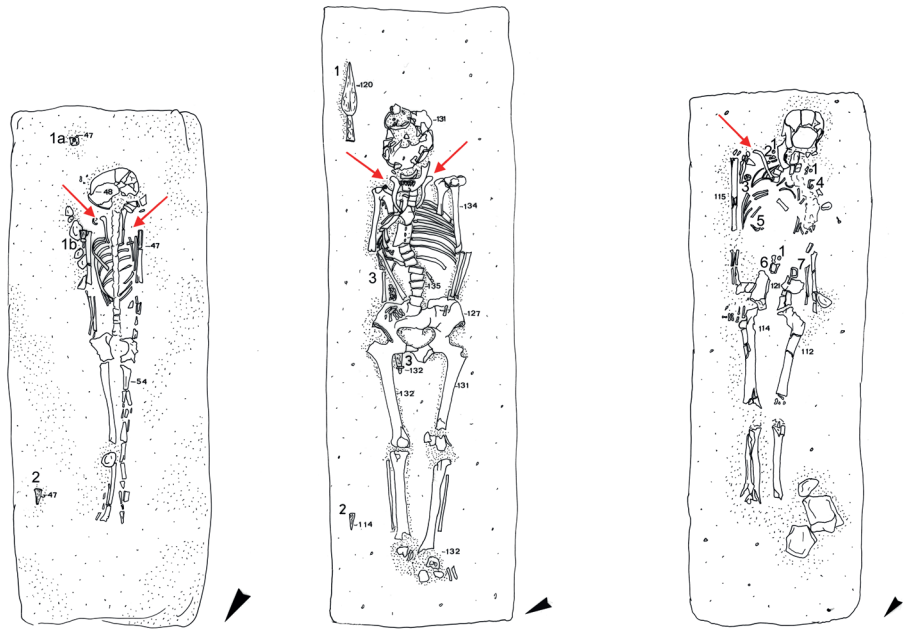


Fig. 5a Verticalizzazione delle clavicole. T. 430

T. 441

T. 451

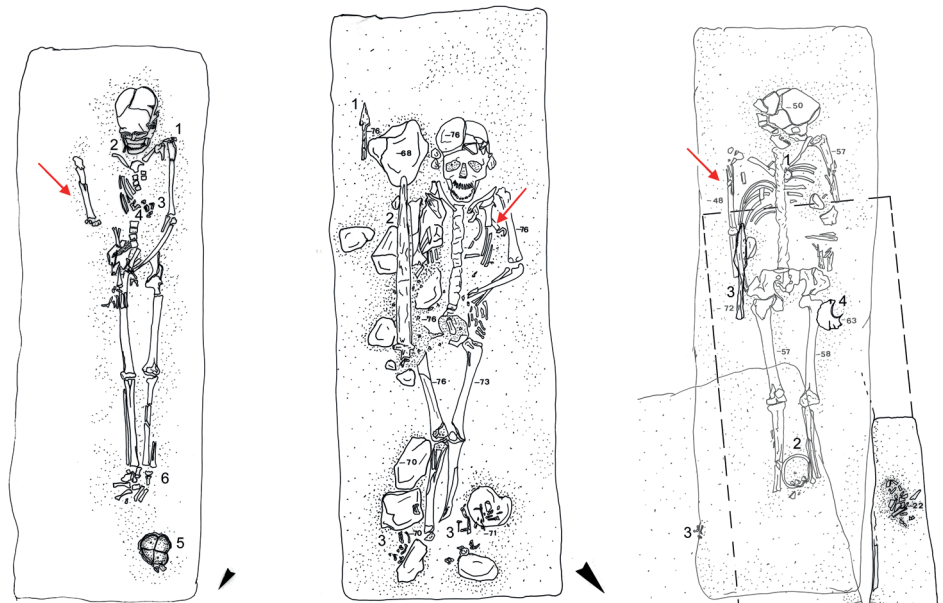


Fig. 5b Uscita bilaterale o monolaterale dal volume iniziale del cadavere.

T. 386

T. 406

T. 425

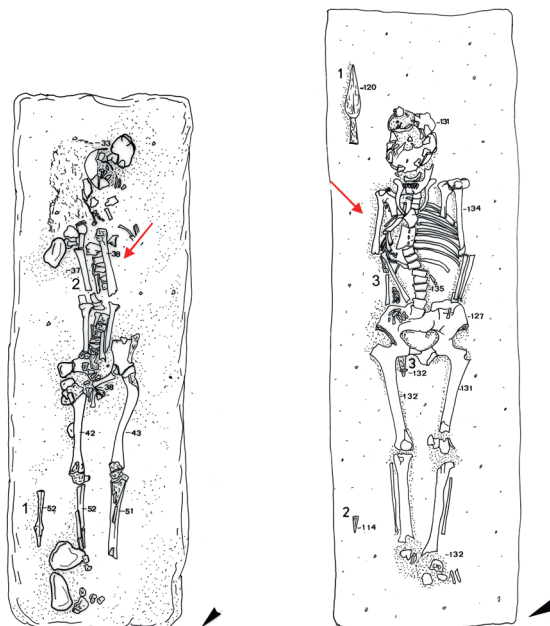


Fig. 5c Effetti di contenimento.

T. 387

T. 441

si disponeva di testimonianze archeologiche relative all'organizzazione interna della sepoltura, ad eccezione dell'individuo 384 B, decomposti entro un tronco ligneo.

Per quanto riguarda l'uscita di un solo arto superiore dal volume originario, gli esempi sono numericamente inferiori e le sepolture tipo riconosciute sono le tombe 386, 406, 408, 420, 425, 465.

In alcuni casi, tali movimenti erano associati all'apertura della sinfisi pubica e della gabbia toracica. Il volume della gabbia toracica si preserva solo in caso di sepolture in nuda terra o per fenomeni di «colmatage progressif». A Bazzano, nel campione analizzato, sono state valutate tanto la perdita completa del volume originario della gabbia toracica (sepulture 417 e 681), che quella parziale, riguardante solo un emitorace (sepulture 441 e 468). In quest'ultimo caso, l'apertura del solo emitorace destro è da imputarsi ad un effetto di contenimento.

Effetti di contenimento (fig. 5c)

È la categoria tafonomicamente più interessante perché fornisce una serie di argomenti indiretti per la ricostruzione dello spazio architettonico di decomposizione. A Bazzano sono stati individuati tre esempi chiari di effetto di parete e due di crollo della struttura di contenimento. Quest'ultima categoria è rappresentata dalle sepolture 387 e 441 (Kat.-Nr. 387. 441; Taf. 110C; 148; fig. 4, 3-4; 5c).

In entrambi i casi, l'analisi osteologica non ha lasciato dubbi sulla natura dello spazio di decomposizione: vuoto. Nella sepoltura 387, la posizione dell'occipitale(?), le facce d'apparizione delle vertebre lombari e degli arti inferiori suggeriscono una posizione originaria allungata sul dorso, con l'arto superiore destro in estensione lungo il corpo e gli arti inferiori in estensione e paralleli. L'arto superiore sinistro invece si trova addossato alla colonna vertebrale e copre parzialmente il segmento toracico. Le vertebre interessate da tale sovrapposizione sono di conseguenza in vista antero-laterale sinistra. L'omero e l'avambraccio si sono totalmente disarticolati e appaiono in vista laterale, in seguito alla scomparsa dei legamenti del gomito. Essi riflettono dunque uno spostamento in direzione mediale dovuto al crollo di una parete. In questo caso la presenza di una zona di concentrazione di frammenti lignei lateralmente al blocco cranio-facciale permette di definire con precisione la struttura originaria di contenimento: un sarcofago o un cassone ligneo. Nella sepoltura 441, l'effetto di contenimento si esprime lungo il lato destro del corpo ove i distretti scheletrici sono rimasti in connessione anatomica grazie alla costrizione esercitata dal sedimento e/o dalle pareti della fossa, in questo caso piuttosto stretta.

APPENDICE: ANALISI TAFONOMICA DELLE TOMBE 769, 790, 870 CARATTERIZZATE DALLA FRAMMENTAZIONE RITUALE DELLA CERAMICA

Tomba infantile 769

La tomba 769 conteneva il corpo di un bambino. Il blocco cranio-facciale è aperto e la mandibola, non più in connessione anatomica, è aperta con caduta verso il basso del mascellare inferiore, che appare così in vista superiore. L'omero destro è in vista latero-posteriore, sconnesso dall'avambraccio che non ne ha seguito la leggera rotazione, come indica l'uscita laterale del radio disposto contro la pietra delimitante il bordo destro della fossa. L'omero sinistro appare in vista posteriore, leggermente laterale, mentre i resti corrispondenti

all'avambraccio sembrano indicare una fuoriuscita laterale del radio verso il limite sinistro della fossa. Il bacino é aperto ed i coxali riposano sul fondo della fossa; l'apertura si é dunque prodotta in assenza di forze di contenimento. Gli arti inferiori sono allineati e si presentano in uno stato frammentario. La tibia destra appare in vista mediale leggermente posteriore, mentre la sinistra é in vista antero-mediale.

La fuoriuscita dal volume cadaverico iniziale degli avambracci e l'apertura del bacino sono dei comportamenti tafonomici compatibili con una decomposizione in spazio vuoto primario, mentre la rotazione dei due omeri indica l'esistenza di un effetto di costrizione da imputarsi alle dimensioni anguste della fossa, cosí come l'allineamento simmetrico delle gambe.

Tomba infantile 790

La tomba 790 conteneva un bambino inumato. Gli arti superiori sono leggermente flessi e le mani poste verosimilmente sul bacino. Gli arti inferiori appaiono in estensione e paralleli. La mancata conservazione delle ossa dei piedi non consente di stabilirne la posizione originaria.

Dal punto di vista tafonomico si tratta di una inumazione primaria in spazio vuoto comprovato dalla fuoriuscita di piú elementi ossei dal volume cadaverico originario. Il blocco cranio-facciale ha subito un'apertura e l'occipitale cosí come alcuni frammenti delle ossa parietali si trovano al di fuori del volume corporeo iniziale. La stessa osservazione puo essere fatta per l'avambraccio destro disarticolato ed il perone sinistro sconnesso dalla tibia e disposto in posizione obliqua. Della gabbia toracica e del bacino restano solo alcuni frammenti non interpretabili dal punto di vista tafonomico.

Sepoltura 870

L'architettura funeraria é particolarmente accurata ed articolata. In effetti, secondo i dati desumibili dallo scavo archeologico, l'inumato fu deposto entro una fossa profonda e stretta, protetto all'interno di un sarcofago ligneo, di cui restavano alcune tracce al momento dello scavo, e a sua volta protetto da una copertura di lastre monolitiche.

L'analisi tafonomica dei resti scheletrici, conferma la deposizione in spazio vuoto primario. L'inumato fu deposto allungato sul dorso, con gli arti superiori ed inferiori in estensione e paralleli. Il blocco cranio-facciale é in connessione anatomica con la mandibola ed entrambi si presentano in vista laterale, capo ruotato a sinistra. L'assenza delle vertebre cervicali non permette di stabilire se tale posizione corrisponda a quella conferita al defunto al momento della sua deposizione oppure se la rotazione sia sopravvenuta in un secondo tempo ed in modo relativamente rapido, tale da garantirne la connessione anatomica anche in seguito alla scomparsa delle parti molli. In tal caso la rotazione puo aver luogo solamente se si suppone l'esistenza di uno spazio vuoto nella regione del cranio.

La cintura scapolare destra non é in connessione stretta; di fatto la scapola destra che si trova in posizione antero-laterale é leggermente disconnessa dalla testa dell'omero. Quest'ultimo si presenta in vista latero-posteriore come l'ulna ad esso connessa. L'arto superiore destro ha dunque subito una leggera rotazione verso l'interno che ha coinvolto anche l'avambraccio, ulna e radio. La prossimità al limite destro della fossa e la presenza di una fibula di ferro nonché di un pugnale a stami deposto parallelamente al fianco destro del defunto possono aver avuto un ruolo d'elemento di contenimento favorendo una rotazione dell'arto superiore destro verso l'interno piuttosto che verso l'esterno. Invece si puo constatare che l'arto superiore sinistro non ha subito gli stessi fenomeni; in effetti il gomito sinistro non si trova piú in connessione anatomica con

conseguente uscita dal volume iniziale del corpo dell'ulna. La gabbia toracica è in un pessimo stato di conservazione come illustrano le foto di scavo. I movimenti che sembrano avere interessato i corpi vertebrali sono da imputarsi alla caduta delle fibule di ferro in seguito alla decomposizione dell'addome. Il bacino è aperto ed i coxali appaiono in contatto col fondo della sepoltura. L'apertura del bacino ha dato luogo ad una leggerissima rotazione esterna delle teste femorali. La rotula destra ha subito un leggero scivolamento mediale ed il ginocchio destro è leggermente sconnesso. Il perone destro invece non si trova più in connessione anatomica ed ha migrato all'esterno del volume iniziale del cadavere, verso la parete destra della fossa. L'uscita della fibula destra e dell'ulna sinistra dal volume originario del cadavere nonché l'apertura dei coxali con la conseguente messa a terra del bacino ed infine la probabile rotazione a destra del blocco cranio facciale confermano dal punto di vista tafonomico una decomposizione all'interno d'uno spazio vuoto primario. L'effetto di contenimento, seppur leggero, constatato lungo l'arto superiore destro è compatibile con un effetto di parete dovuto alla prossimità del corpo alla parete della fossa, oppure alla presenza d'un sarcofago ligneo. La disarticolazione del polso destro può essere stata influenzata dall'interazione col pugnale a stami. Tali elementi inducono ad escludere l'utilizzo di un sudario ma non escludono la possibile sepoltura »*habillé*« (vestita) dell'individuo, come suggerisce d'altronde la presenza di due »stivali« in cuoio. Questi ultimi, non indossati dal defunto come nel caso della sepoltura di guerriero n° 918, dovevano essere stati posti sul sarcofago. Il frammento d'ansa di cantaro doveva essere depresso all'interno della sepoltura insieme al corpo del defunto, poiché si trova sul fondo della fossa alla stessa altimetria del blocco cranio-facciale. I frammenti pertinenti il vaso n° 8 sono scivolati invece sul corpo del defunto in seguito alla decomposizione del sarcofago e del corpo.

BIBLIOGRAFIA

- Assmann 2000: J. Assmann, *Der Tod als Thema der Kulturtheorie* (Frankfurt a.M. 2000).
- Billard/Simon 1995: M. Billard / C. Simon, *L'os révélateur d'habitudes culturelles*. Dossier d'Archéologie 208, 1995, 22-33.
- Binford 1972: L. R. Binford, *Mortuary practices: their study and their potential*. In: J. A. Brown (a cura di), *Approaches to the Social dimensions of Mortuary Practices*. *American Antiquity* 36 (New York 1972) 6-29.
- Boddington/Garland/Janaway 1990: A. Boddington / A. N. Garland / R. C. Janaway, *Death, Decay and Reconstruction. Approaches to Archaeology and Forensic Science* (Manchester 1990).
- Casirati 1996-1997: M. Casirati, *Costumi funerari italici dell'età del Ferro in area vestina montana* [tesi di laurea Univ. Torino 1996-1997, non pubblicata].
- Chapman/Kinnes/Randsborg 1981: I. Chapman / K. Kinnes / R. Randsborg, *The Archaeology of Death* (Cambridge 1981).
- Cicolani 2003: V. Cicolani, *Studio tafonomico e paleopatologico delle sepolture arcaiche della necropoli di Bazzano (AQ)* [tesi di laurea Univ. Ravenna 2003, non pubblicata].
- Courtaud 1995: P. Courtaud, *Les ensembles sépulcraux: fouille et interprétation des structures funéraires*. Dossier d'Archéologie 208, 1995, 34-43.
- Duday 1990: H. Duday, *Observations ostéologiques et décomposition du cadavre: sépultures en espace colmaté ou en espace vide?* *Revue Archéologique du Centre de la France* 19/2, 1990, 193-196.
- 1995: H. Duday, *Anthropologie »de terrain«, archéologie de la mort*. In: *La Mort, passé, présent, conditionnel*. Colloque du Groupe Vendéen d'Études Préhistoriques. La Roche-sur-Yon, juin 1994 (La Roche-sur-Yon 1995) 33-58.
- 2006: H. Duday, *Lezioni di archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*. Arti Grafiche Mengarelli (Roma 2006).
- Duday/Masset 1982: H. Duday / C. Masset, *Anthropologie physique et Archéologie*. Actes du Colloque de Toulouse, 4-6 nov. 1982 (Toulouse 1987).
- 1990: H. Duday / C. Masset, *Anthropologie physique et Archéologie. Méthodes d'étude des sépultures* (Paris 1990).
- Duday et al. 1990: H. Duday / P. Courtaud / E. Crubézy / P. Sellier / A.-M. Tillier, *L'anthropologie »de terrain«: reconnaissance et interprétation des gestes funéraires*. In: E. Crubézy / H. Duday / P. Sellier / A.-M. Tillier, *Anthropologie et archéologie: dialogue sur les ensembles funéraires*. Réunion de Bordeaux, 15-16 juin 1990. *Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris* 3-4 (Bordeaux 1990) 29-49.
- Fattori/Mancinelli 2003: L. Fattori / D. Mancinelli, *I dati antropologici*. In: V. d'Ercole / M. R. Copersino, *La necropoli di Fossa. L'età ellenistico-romana*. Vol. IV (Pescara 2003) 275-282.

- Haglund/Sorg 1997: W. D. Haglund / M. H. Sorg, Forensic Taphonomy. The Postmortem Fate of Human Remains (New York 1997).
- Iscan/Kennedy 1989: M. Y. Iscan / K. A. R. Kennedy, Reconstruction of Life from the Skeleton (New York 1989).
- James 1971: A. B. James, Approaches to the social dimensions of mortuary practices. *Memoirs of the Society for American Archaeology* 25, 1971, 42-51.
- Macchiarelli/Salvadei/Catalano 1988: R. Macchiarelli / L. Salvadei / P. Catalano, Biocultural changes and continuity throughout the 1st millennium B.C. in Central Italy: Anthropological evidence and perspectives. *Rivista di Antropologia. Suppl.* 66, 1988, 259-266.
- Macho 2002: T. Macho, Morte e lutto nel confronto fra le culture. In: J. Assmann, *La morte come tema culturale* (Torino 2002) 71-95.
- Masset/Sellier 1990: C. Masset / P. Sellier (a cura di), La paléoanthropologie funéraire. *Les Nouvelles de l'Archéologie* 40, 1990, 5-48.
- Mohen 1995: J.-P. Mohen, *Les rites de l'au-delà* (Paris 1995).
- Morin 1970: E. Morin, *L'homme et la mort* (Paris 1970).
- Parker Pearson 1999: M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial* (Sutton 1999).
- Saxe 1970: A. Saxe, *Social Dimension of Mortuary Practices* (Michigan 1970).
- Thomas 1975: J.-V. Thomas, *Anthropologie de la mort* (Paris 1975).